

A questo punto, che cosa succede invece in Dio, che non solo ha un pensiero infinito, come anche noi abbiamo, ma, oltre ad avere pensiero infinito, ha anche l'essere infinito, l'essere che s'identifica con il pensare? Ebbene, succede che in Dio, il pensiero e l'amore non solo sono aperti all'infinito, ma sono l'essere infinito di Dio.

Ora, fin qui si spinge ancora la filosofia; cioè noi possiamo dire che Dio, essendo sommamente vita, non vita vegetale, si capisce, ma vita di suprema perfezione, cioè vita spirituale, Dio è Spirito; allora, sapendo che Dio è Spirito, dobbiamo dire che in Dio c'è pensiero e amore.

E siamo al *Logos* di Filone di Alessandria; però non sappiamo ancora nulla della Trinità. Ora, è giusto, dice Sant'Agostino, servirci di questo, cioè della vitalità in Dio, del pensiero e dell'amore in Dio, per interpretare la Trinità.

Cioè noi sappiamo che in Dio c'è pensiero e amore; non sappiamo però se in Dio il Pensiero si distingue dal Pensante e l'Amore si distingue dal Pensante e dal Pensiero. Questo nessuno ce lo può dire, se non Gesù nelle Scritture. E Gesù ce lo dice in San Giovanni, il grande mistico prediletto dal Signore.

La Scrittura ci parla del Verbo come distinto dal Padre e dello Spirito come distinto e dal Padre e dal Verbo. E noi, con l'aiuto del Paraclito, poveri noi, dobbiamo tentare non di spiegare, ma di rendere intelligibile, fin che è possibile, il fatto che sia il Padre che il Figlio che lo Spirito Santo sono Dio, eppure non sono tre dei, ma un solo Dio.

*(Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: La SS. Trinità).*

*A cura della Vicepostulazione.*

Bologna, 1 ottobre 2008

Foglio n. 10/2008



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:

Rubriche: *Presentazione*  
*Appuntamenti*  
*Cronaca*  
*Filmati*  
*Galleria*  
*Bibliografia*  
*Contatti*

## Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP Bologna, 1 ottobre 2008



### PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN, OP

Pensate, che oltre ad essere quella cosa particolare che essa è, l'anima è anche tutte le cose secondo la possibilità del conoscere. Pensate che non c'è essere, non c'è essere, che l'anima non abbia la possibilità di rappresentarsi nella conoscenza.

La nostra anima ha una duplice funzione. Una è, com'è ovvio, quella di darci la vita. Noi viviamo per mezzo dell'anima. Quando l'anima se ne va, si canta il *De profundis*, e ormai quello che rimane sulla terra non è più l'uomo, in sostanza. Sono dei resti mortali e l'anima va per conto suo. Allora la nostra anima da un lato ci dà vita; dall'altro lato essa ha anche la funzione di conoscere.

Quindi nella nostra anima non c'è solo la funzione vitale come nelle piante, nelle quali c'è solo l'anima e basta. L'anima della pianta dà vita e basta, non conosce niente. Sì, ci sono i processi biochimici, sembra che ci siano delle piante che reagiscono, però certo non si può dire che conoscano; in sostanza, si tratta di una specie di segnaletica.

E' bello vedere questo nella natura, perché spesso succede che nelle cose inferiori c'è come un'ombra di quello che è superiore. Così nelle piante ci può essere una somiglianza partecipata di quello che poi succede a livello degli animali, per esempio la conoscenza. Comunque non è ancora conoscenza vera e propria. Vedete perciò che c'è l'anima che dà vita, ma non conosce un bel niente. Negli animali invece c'è l'anima che dà vita e che conosce. Infatti il cagnolino e il gatto conoscono, hanno degli occhi, hanno l'udito, eccetera, reagiscono, quindi conoscono.

Però che cosa conoscono? I puri sensibili materiali. Quindi anche la loro anima è già aperta ad altro rispetto a loro. Cioè il gatto non è solo gatto, è anche tutte le sue sensazioni che riceve. Però ha un o-

rizzonte ristretto, perché è legato alla sua sensibilità, non produce dei concetti.

Invece nell'uomo c'è la possibilità di conoscere gli universali, di spingersi alla conoscenza dell'ente in quanto ente, di tutto quello che spetta all'ente, di tutto quello che spetta alla realtà. Quindi, il fatto che noi per esempio non conosciamo Dio, non è dovuto al nostro essere intelligenti, ma al nostro essere intelligenze limitate. In quanto intelligenti, dovremmo conoscere persino Dio, ma siccome la nostra intelligenza poverina è piuttosto ristretta, allora non lo conosce immediatamente.

Quindi vedete come l'anima umana è non solo se stessa, ma è anche tutto l'essere, perché potenzialmente può ricevere ogni essere come conoscibile da sé. Se io conosco il libro, tanto per dire una cosa banale, questo lo conosco anche con gli occhi, però non basta, perché poi ne faccio un concetto, cioè lo conosco anche intellettivamente. Quando l'ho conosciuto, non ci sono solo io, ma ci sono io più il libro in me. Infatti conoscere significa aver presente.

E' molto bello questo, in italiano è una bella espressione questo 'ho presente una cosa', significa non presenza fisica, piacere di aver fatto conoscenza, ma è una presenza intenzionale, nella mente umana, una presenza intenzionale. Quindi nella nostra anima ci siamo noi, ci sono le altre cose conosciute da noi. Vedete quindi che l'anima non è solo se stessa come forma, ma San Tommaso, commentando Aristotele, dice che è la *forma formarum* quanto al conoscere, non quanto all'essere. Quanto all'essere è solo se stessa, nient'altro. Quanto al conoscere è se stessa più tutto quello che può ricevere in sé conoscendo.

Vedete la ricchezza dell'anima, come è grande conoscitivamente. E' qui, sia detto fra parentesi, il peccato delle origini; è proprio questa seduzione spirituale, cioè il fare un dio di noi stessi, di noi che effettivamente siamo portatori dell'impronta divina, perché, come Dio è infinito quanto all'essere, noi lo siamo quanto al conoscere.

E la tentazione sta nel fatto di praticamente togliere di mezzo la separazione tra pensiero e essere e dire: come siamo infiniti quanto al pensare, così lo siamo anche in quanto all'essere: e siamo nel peccato delle origini.

Si pensi a Sartre, per esempio, il quale dice appunto che l'uomo pone l'essere con il suo pensiero, però fallisce. Da qui l'assurdità dell'esistenza e via dicendo. Vedete dunque che questo porre l'essere con il pensiero significa farsi Dio. Solo Dio con il pensiero pone l'essere; noi conosciamo l'essere, ma lo conosciamo solo potenzialmente nella sua totalità. Vedete come Dio ci ha dato un'impronta di sé.

Poi, dato che possiamo conoscere tutto l'essere, e quindi tutto il vero, avendo un'anima aperta alla verità come tale, vedete come si fa male all'anima quando si rimane così intrappolati nel mondo sensitivo. Lo dico con ogni rispetto per le scienze positive, che sono bellissime; Galileo va tenuto in ogni onore; tuttavia bisogna andare al di là di ciò, perché, se la scienza e la cultura si limitano alle sole loro capacità, fanno male all'anima.

E questo proprio perché l'anima è destinata non solo a contemplare delle fettine di essere che appaiono e che sono misurabili e ponderabili, ma a contemplare l'essere come tale. È curioso, vedete, che tutto il pensiero liberale ed illuministico si scagli proprio contro la Chiesa, che difende i valori spirituali proprio su questo punto.

Accusano noi cattolici di essere presuntuosi perché parliamo dell'essere. E' terribile questa accusa, che impressiona i poveri cristiani, i quali finiscono per dire: "Se io penso all'essere, *mea culpa, mea maxima culpa*, ho fatto un qualche cosa di male". No, caro cristiano, hai fatto molto bene a pensare l'essere, perché a tale dignità sei chiamato da Dio. In ultima analisi, l'umiltà non è l'avvilimento di noi stessi, ma è riconoscere la propria dignità, benché con i suoi limiti.

Per questo, se uno si considera come essere infinito, è superbo; ma se uno finitezza il proprio pensiero, avvilisce se stesso, perché noi siamo pensiero infinito in un essere finito. Ho banalizzato un pochino, ma la formula è pressappoco questa.

Ora, notate che, come c'è in noi la vita intellettuale, che ci presenta tutto l'essere nella sua verità, però senza che l'anima sia l'essere, così c'è anche nella nostra anima una rappresentazione affettiva, vale a dire che il nostro amore, che è la seconda componente della nostra spiritualità, non si limita a questo o quel bene, ma tende al bene come tale, all'oceano della bontà.

Vedete come l'amore è connesso con l'intelligenza. Bisogna essere sapienti per essere capaci di voler bene. E' molto importante notare che la mancanza di una serena benevolenza nel mondo d'oggi, mancanza così triste, è dovuta alla mancanza di intelligenza sapienziale.

Le due cose sono strettamente connesse tra loro. Allora, come la nostra anima conosce non solo una fettina di essere, ma tende a conoscere tutto l'essere, così anche il nostro amore si porta al bene, non ad un bene particolare, ma a tutto il bene.

Ecco perché solo Dio può essere il fine ultimo che appaga l'anima. Ogni altro bene è fasullo, se non è visto alla luce di Dio.